

Proseguono i mercatini della settima edizione di *Libro contro Libro* che anticipano l'avvio del nuovo anno scolastico 2014-2015 in tutto il territorio comunale. Una iniziativa promossa dalla Direzione alle Politiche Sociali del Comune di Venezia sociali per favorire lo scambio e il riutilizzo dei testi scolastici usati. L'iniziativa precede i mercatini riservati agli alunni delle scuole secondarie di primo grado (scuole medie) effettuati in giugno in tutte le Municipalità del Comune di Venezia.

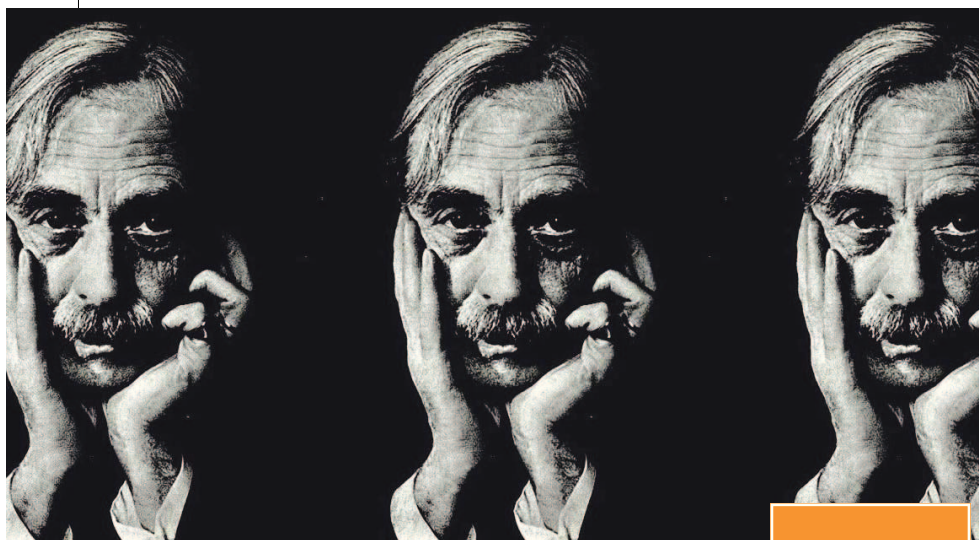
Oltre 50 poeti faranno tappa a *Pordenonelegge 2015*: spiccano ancora le novità della poetessa rumena Aura Christi, dallo spagnolo Juan Carlos Reche in dialogo con Laura Pugno, da Milo De Angelis in dialogo con Emanuele Trevi, da Mario Santagostini e Giancarlo Pontiggia, con Francesco Napoli. Quest'anno - annuncia ancora Gian Mario Villalta. Ospite atteso in due incontri, Walter Siti: il giovedì 17 settembre, ripercorre le sue 52 liriche per un anno.

Libero Pensiero

I settant'anni dalla morte

Il poeta che distruggeva i rivali senza citarli

Un inedito Walter Benjamin introduce l'«Autobiografia» di Paul Valery lirico e pensatore di culto che, all'Academie Française, criticò il collega Anatole France senza mai farne il nome



■ MICHELA RAVALICO

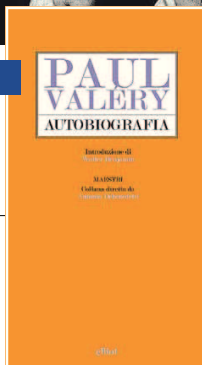
■ Per i 70 anni dalla morte, nella collana *Maestri* diretta da Antonio Debenedetti, Elliot ha pubblicato un libello su un maestro con la M maiuscola.

Uno di quegli autori che, salvo per chi abbia studiato letteratura all'Università, sarà solo un vago ricordo nella mente, ma che è un gigante della poesia, della letteratura e del pensiero filosofico. Parliamo di **Paul Valery**. Il libro dalla copertina arancione (**Elliot, 78 pagine, 9,50 euro**) è una scusa per riprendere in mano i testi di letteratura delle superiori, oppure per addentrarsi in biblioteca o in rete (esistono blog, anche su Valery, di livello assai alto) e ritrovare un uomo, con i suoi limiti e le sue paure, ma soprattutto un pensatore moderno, che ha ancora tantissimo da insegnare. Elliot ha scelto, per onorare l'anniversario, di pubblicare tre testi ognuno con una storia a sé: l'introduzione è di **Walter Benjamin**, filosofo e critico tedesco contemporaneo di Valery di cui svela alcune piccole idiosincrasie e a debolezze; il testo principale è il discorso che Valery fece quando fu nominato presidente dell'*Académie française*, l'istituzione culturale e letteraria più importante di Francia.

Infine le ultime pagine sono una breve autobiografia, un racconto sintetico della sua vita; lo stile dell'autobiografia è telegrafico, eppure evocativo. Come, per

UN GENIO A SCOPPIO RITARDATO

Sopra Paul Valery in una foto storica. Valery, poeta, filosofo, uomo di cultura iniziò come impiegato. Solo in seguito si mise ad approfondire letteratura e matematica, gli «studi sull'attenzione, sul sogno e la veglia, sul tempo sul numero e sul linguaggio». Solo nel 1917, a 46 anni, esce il suo primo testo, il capolavoro in versi, *La Jeune Parque*. A destra, l'autobiografia



esempio, i suoi ricordi di bambino «ho vissuto con l'immaginazione. Orrore dei giochi violenti. Ho cominciato a leggere abbastanza giovane. Molto impressionabile. Ho sofferto molto per questa sensibilità. Terrori infantili». Finché si scopre la sua prima vocazione giovanile, ben lontana da quella di poeta: «A dodici anni mi venne il desiderio appassionato di essere marinaio, le visite alle navi militari mi facevano impazzire. Ho sofferto per questo amore estremo come si soffre per amore». Con l'età si fa sopraffare dallo smarrimento, come uno studente qualunque.

«Ho cominciato giurisprudenza come tanti, non avendo nessuna idea di cosa volessi fare». Finché a 18 anni (è il 1889, Valery nasce nel 1871 a Sète), scopre Huyusman e Verlaine, Mallarmé e Villiers così «in poche settimane il male della letteratura fece progressi straordinari dentro di me». Comincia a scrivere versi, l'iter accademico rallenta, infine prenderà la laurea, si trasferisce a Parigi nel 1892, studia, frequenta intellettuali, accetta un lavoro a Londra ma rientra malato e avvilito. Infine nel 1897, «non

potendo più sopportare di essere senza un'occupazione, commento l'enorme sciocchezza di presentarmi al concorso da redattore al ministero della Guerra e di essere ricevuto e nominato».

Nel 1900 si sposa, continua a lavorare come impiegato e a studiare e approfondire la letteratura, affronta la matematica, compie «studi sull'attenzione, sul sogno e la veglia, sul tempo sul numero e sul linguaggio». Solo nel 1917, a 46 anni, esce il suo primo testo, il capolavoro in versi *La Jeune Parque*. Dieci anni dopo, nel 1927, sarà nominato presidente dell'*Académie Française*. Di fronte alla platea tiene un elogio del suo predecessore alla carica, **Anatole France**, riuscendo a criticarlo senza mai pronunciarne il nome. Tra i due non correva buon sangue, in particolare da quando France si era rifiutato di pubblicare alcune poesie di **Mallarmé**, amico e idolo di Valery. Questi retroscena li svela, nell'introduzione, Benjamin. Il testo, pubblicato integrale nell'edizione di Elliot, ha passaggi di teoria poetica e di critica dei tempi sottili e acuti. Come quando scrive, analizzando il dubbio cartesiano, «Il

regno del caso, il potere degli dei o del fato non sono altro che il sintomo delle nostre deficienze mentali. Se avessimo una risposta a tutto - una risposta esatta - questo potere non esisterebbe. Noi ce ne rendiamo conto per primi, ed è per questo che ci rivoltiamo contro le nostre stesse domande. Ma questo non dovrebbe essere altro che l'inizio. Dovremmo arrivare a concepire una domanda per noi stessi, che preceda tutte le altre domande e che verifichi di ciascuna di esse la sua validità». Filosofia, o poesia? Valery è entrambi: filosofo e poeta. Del resto è l'inventore di monsieur Teste, protagonista del suo romanzo, che come dice il nome stesso «è pura testa, puro intelletto». Un autore eccezionale, ostico, stimolante. Ricordarlo, e rileggerlo, a settant'anni dalla morte è atto di coraggio e generosità.

Il romanzo di Labranca «Mu», viaggio dal sud alla ricerca del mito padano di «iperborea»

■ PAOLO BIANCHI

■ L'ultima frontiera dell'iconoclastia, anzi il suo superamento, e l'«aiconicità». Non la distruzione delle immagini, ma il loro azzeramento. È una tesi che aleggia tra le pagine di *Mu-La risaia in fiamme* (ed.20090-Tipografiahelvetica, pp.176, euro 10), romanzo di **Tommaso Labranca**, l'ultimo in ordine di apparizione ma scritto nel 2012. Labranca è un puntiglioso critico del costume, un osservatore dei tic e delle nevrosi sociali indotte dalla cultura dei consumi, un giudice spietato del conformismo acefalo. Protagonista della storia è un ragazzo meno che trentenne, di Sesto Campano, un paese di estrema provincia d'Italia (Isernia). Estrema all'accenramento nell'urbe, in questo caso non tanto la capitale politica e amministrativa, quanto quella economica, una Milano mai nominata, verso la quale il fuggitivo punta. Il nome del protagonista non è mai rivelato, poiché basta il soprannome che si è dato, «Mu», trascrizione fonetica di un ideogramma che rappresenta il vuoto e il nulla, raffigurando una risaia in fiamme. Il ragazzo lascia dietro di sé un carico di luoghi comuni familiari e lavorativi, senza amicizie e senza amori, una specie di ricettacolo di bisogni indotti rispecchiati dalla tv generalista, e va alla ricerca di un mondo nuovo, simboleggiato dal concetto di «iperborea», la mitologica terra del Nord dove il paesaggio è piatto, ogni edificio è ortogonale al suolo, dominano il bianco e il nero e i colori desaturati, e le case sono di legno chiaro, essenziali.

In sostanza Mu fugge dal mondo dell'eccesso, dei salottini ingombri di cose di pessimo gusto, dall'affollamento di troppe cose inutili. L'unico coetaneo che incontra nella grande città, tale Michi, meridionale, ha una personalità antitetica alla sua. È un mezzo uomo disordinato, senza aspirazioni né futuro. Invece la finalità del protagonista è quella di raggiungere un habitat antropologico di purezza. Non per caso aspetta con impazienza la neve, che tuttavia nella grande città è un elemento chimico, prodotto di vento gelido e inquinamento. Attraverso un ritmo incessante, contrappuntato da sarcasmo oramai da anni connotante dell'autore, la narrazione di Labranca si sviluppa senza incertezze, con una forza linguistica di raggelante precisione. «Ognuno di loro nella mente desidera con struggimento un panorama esotico, lontano da quel luogo da cui vorrebbero fuggire. Ma non lo faranno mai. Non avranno mai il coraggio che ha avuto Mu di dar fuoco alla risaia, rischiando la peggiore delle punizioni: la disillusione».